

CULTURA | MERCOLEDÌ 21 NOVEMBRE 2018

Avete mai visto una mostra di disegni?

Sono una forma d'arte poco pubblicizzata ma molto importante in Italia, come racconta una mostra che aprirà a Milano il 23 novembre



Dettaglio di "Controluce" di Umberto Boccioni, uno dei disegni in mostra a "Chi ha paura del disegno?", dal 23 novembre al Museo del Novecento di Milano (Collezione Ramo)

717

f

t

G+

Quando si pensa all'arte italiana vengono subito in mente affreschi, olii su tela e sculture di marmo: difficilmente si pensa ai disegni. Se poi per caso viene citato il disegno come forma d'arte nella storia italiana, si penserà forse alle bozze di Leonardo da Vinci, poco probabilmente a qualche artista del Novecento. Nel secolo scorso tuttavia molti artisti noti soprattutto per la pittura e la scultura hanno anche disegnato, e non solo per progettare opere che poi avrebbero preso altre forme. Da venerdì 23 novembre e fino al 24 febbraio, al Museo del Novecento di Milano, una nuova mostra darà attenzione a questa forma d'arte finora poco considerata. Si intitola **Chi ha paura del disegno?** e raccoglie più di cento disegni della **Collezione Ramo**, la collezione messa insieme dall'imprenditore Giuseppe "Pino" Rabolini, fondatore di Pomellato.



"Caprice n. 6 - The apple" di Domenico Gnoli, 1955 (Collezione Ramo)

La mostra raccoglie opere di artisti conosciuti e rappresentativi come Umberto Boccioni, Alighiero Boetti, Lucio Fontana e Mario Schifano, ma anche di altri meno noti, "da riscoprire", come si dice. Alcuni appartengono a movimenti artistici come il futurismo, mentre altri non si sono mai identificati in un gruppo. Il titolo della mostra è una provocazione legata al fatto che vengono organizzate pochissime mostre sul disegno e proprio per questo chi non si occupa d'arte non è molto abituato a osservare opere di questo tipo. La sfida con cui è stata pensata Chi ha paura del disegno? è di cambiare le cose.

Perché sappiamo poche cose sul disegno

«Molti degli artisti in mostra sono ben conosciuti nel panorama dell'arte italiana del Novecento, i loro disegni meno» ha spiegato la curatrice della mostra e della Collezione Ramo Irina Zucca Alessandrelli. La scarsa rilevanza data al disegno non dipende da una minor attitudine degli artisti italiani a questo mezzo d'espressione, ma fondamentalmente da ragioni economiche: i disegni hanno sempre avuto un valore minore sul mercato dell'arte, perché considerati

secondari rispetto alle tele. Per questo peraltro i mercanti d'arte invitavano gli artisti a non disegnare, cosa che sappiamo perché molti di loro se ne lamentavano nei propri scritti e lettere. «Spesso le carte venivano intelate per dar loro un aspetto più da quadro che facesse vendere meglio» ha aggiunto Zucca Alessandrelli. Nonostante questo fino ai tempi più recenti gli artisti hanno sempre disegnato molto, perché era dai disegni che nascevano le loro opere.

Esistono poche collezioni d'arte dedicate al disegno che, come la Collezione Ramo, raccolgono opere uniche e non stampe in serie. Da un lato per questo minor risalto dato ai disegni sul mercato, dall'altro perché conservare i disegni è costoso. La carta è un materiale fragile e si rovina facilmente: si macchia, si scolora o si ossida se viene conservata male. Restaurare i disegni poi, ha spiegato sempre Zucca Alessandrelli, può costare molto in proporzione al loro valore, e costano molto anche i vetri antiriflesso che servono per esporli nel modo migliore. Il discorso cambia per i disegni antichi, che hanno grossi costi di conservazione ma anche un valore maggiore.



"Composizione di dischi" di Bruno Munari, 1937 (Collezione Ramo)

La Collezione Ramo e il disegno italiano del Novecento

Da bambino Pino Rabolini amava disegnare e negli anni si è appassionato al disegno come arte. Nel 2013 Zucca Alessandrelli fu chiamata ad ampliare il primo nucleo della sua raccolta di disegni trasformandolo in una collezione dedicata al disegno italiano del Novecento:

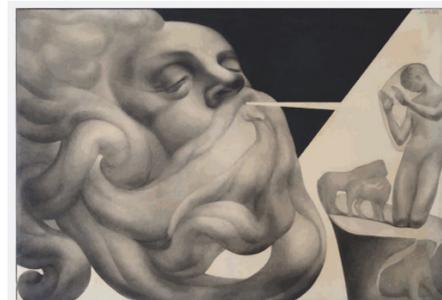
«Il compito che mi è stato dato era dimostrare, attraverso il disegno inteso come opera su carta in senso ampio (matita, gouache, tempera, pennarello, collage) che il secolo scorso italiano non fosse "secondo a nessuno", come amava ripetere Rabolini, per importanza e originalità delle proposte artistiche».

Nel tempo più di 600 opere sono entrate a far parte della Collezione Ramo, che prende il suo nome dalla società della famiglia Rabolini. Chi ha paura del disegno? è la prima mostra in cui viene presentata la Collezione Ramo, a meno di un anno dalla morte del suo creatore. Finora le opere raccolte non erano mai state esposte insieme perché, ha spiegato Zucca Alessandrelli, si era deciso di aspettare di avere una collezione completa, che mostrasse il ruolo del disegno nell'arte italiana del Novecento senza lasciare fuori artisti importanti. La curatrice pensa che i disegni rivelino «molto di più del pensiero di un artista di quanto non facciano i dipinti o le sculture perché sono frutto dell'immediatezza e spesso eseguiti in solitudine senza l'idea di mostrarli al pubblico, non si correggono».

Come è fatta e cosa c'è dentro Chi ha paura del disegno?

Per riuscire a far apprezzare i disegni anche a chi non è abituato a vederne, alle opere esposte nella mostra sono stati tolti i "passepartout", quei cartoncini color avorio che tradizionalmente vengono messi a inquadrare i disegni e li separano dalla vera e propria cornice. «Incorniciano il disegno e lo uccidono, confinandolo al ruolo di quadretti», ha detto Zucca, «il disegno deve vedersi per come è, con i buchi delle puntine che l'artista aveva usato per appendere il foglio alla parete, o con il bordo irregolare del pezzo di carta casuale o strappato. Va letto nel contesto della quotidianità da cui deriva».

La mostra è divisa in quattro sezioni, non cronologiche. Ognuna ha per nome una domanda aperta legata a un tema e cioè: "Astrattismi?", "Figurazioni?", "Parole + immagini = ?" e "E gli scultori?". L'idea di questa divisione per temi è che siano gli stessi disegni a rispondere alle domande, attraverso il modo in cui sono stati associati in un unico spazio.



"Animantium rex homo" di Adolfo Wildt, 1925 (Collezione Ramo)

Molti degli artisti delle opere in mostra sono anche presenti nella collezione permanente del Museo del Novecento. Grazie a Chi ha paura del disegno? gli appassionati potranno scoprire opere che non conoscevano di pittori come Cagnaccio di San Pietro e Alberto Burri, e di scultori come Adolfo Wildt. Proprio di Wildt è uno dei disegni più notevoli della Collezione Ramo e della mostra: *Animantium rex homo*, un'illustrazione che rappresenta la creazione dell'uomo e degli animali da parte di Dio, realizzato nel 1925 per un'iniziativa di beneficenza agli orfani di guerra.

La "Gioconda della Collezione", come la chiamava scherzosamente Rabolini, è però il disegno scelto per i manifesti della mostra: *Controluce* di Umberto Boccioni, del 1910.



Have you ever seen an exhibition of drawings?

They are an art form seldom publicized but very important in Italy, as seen in an exhibition that will open in Milan on 23 November.

When we think about Italian art frescos, oils on canvas and marble sculptures immediately come to mind: but we seldom think about drawings. If by chance reference is made to drawing as an art form in Italian history, we might consider the sketches of Leonardo da Vinci, rather than an artist of the 20th century. Nevertheless, in this last century many artists known above all for painting and sculpture have made drawings, and not only to prepare for works that would then take on other forms. Starting on Friday 23 November, in Milan, a new exhibition will focus on this hitherto neglected art form. It is titled “Who’s Afraid of Drawing?” and contains over 100 drawings from the Ramo Collection, put together by the entrepreneur Giuseppe “Pino” Rabolini, founder of Pomellato.

The show presents works by well-known artists like Umberto Boccioni, Alighiero Boetti, Lucio Fontana and Mario Schifano, but also by other less familiar figures, ready to “be rediscovered,” as they say. Some belong to art movements like Futurism, others are not identified with a particular group. The title is a challenge of sorts, connected to the fact that very few exhibitions of drawings are organized, and precisely for this reason those who are not directly involved in the art world are not accustomed to looking at this sort of work. The challenge for this exhibition is to change matters.

Why we know very little about drawing

“Many artists in the show are renowned in the panorama of Italian 20th-century art, but their drawings are not so well known,” says the curator of the exhibition and the Ramo Collection Irina Zucca Alessandrelli. The lack of importance assigned to drawing does not depend on any lack of activity on the part of Italian artists in this field of expression, but is fundamentally the result of economic factors: drawings have always had a lower value on the art market, because they are considered secondary with respect to works on canvas. For this reason, art dealers urged artists not to draw, which we know because many of the artists complained about this fact in their writings or correspondence. “Paper was often mounted on canvas to make the works seem more like paintings, the better to sell them,” Zucca Alessandrelli adds. In spite of this, until very recent times artists have always drawn extensively in their work, because drawings are the places where ideas are born.

Few collections on drawing exist which like the Ramo Collection focus on one-of-a-kind works and not print editions. This is because of the lesser importance attributed to drawing by the market, but also because the conservation of drawings is costly. Paper is a fragile material, easily ruined: it gets stained, yellowed, oxidized if not properly conserved. Restoring drawings, as Zucca Alessandrelli explains, can be very expensive in relation to their value, and the anti-reflective glass required for their display also comes at a high price. The issues change in the case of antique drawings, which have high conservation costs but also a higher value.

The Ramo Collection and Italian 20th-century drawing

As a child Pino Rabolini enjoyed drawing, and over the years he developed a passion for drawing as art. In 2013 Zucca Alessandrelli was called in to expand the first nucleus of his collection of drawings, transforming it into a collection on Italian 20th-century drawing:

“The job I was assigned was to demonstrate, through drawing seen as work on paper in the wider sense of the term (pencil, gouache, tempera, markers, collage), that the Italian 20th century is ‘second to none’ – as Rabolini liked to say – in terms of the importance and originality of its artistic offerings.”